



la Hit

- 1) 883 La donna, il sogno, il grande incubo (Rit/Ricordi)
2) Zucchero Spicco D'Vino (Polydor/Polygram)
3) MAF Manifesto (Cgd)
4) U. Origami Destinazione paradiso (Mercury/Polygram)
5) Pink Beatles Non calpestare i fiori nel deserto (Cgd)
6) Pink Floyd Pulse (Emi)
7) Solovino F. Azz. (Rit/Ricordi)
8) New Jewel These days (Mercury/Polygram)
9) Take That Nobody Else (Rca/Bmg)
10) Almodi Lungo le vie del vento (Cgd)

dischi

Scelto dalla

Leo de Berardinis

BEETHOVEN -Ultimi quartetti- Quartetto Italiano (Philips)

Il suo ultimo spettacolo, Samuel, un avanzato studio su diversi testi di Beckett appena presentato al Festival di Santarcangelo, comincia con Il Danubio blu di Strauss. Non frammenti: l'intero valzer suonato per filo e per segno, con acustica perfetta, a inondare il palcoscenico nudo, due lampadine sospese in aria e un albero spoglio nel fondo. Ha un rapporto fondamentale con la musica. Leo de Berardinis, attore, autore e regista campano naturalizzato in Emilia, caposcuola del teatro italiano di ricerca del secondo dopoguerra, dagli anni storici di Marigliano alle ultime produzioni, Ha da passato a nuttata, i giganti della montagna, Il ritorno di Scaramouche. Leo ha una vasta collezione di strumenti musicali (che vorrebbe ampliare senza limiti) e non si muove se non ha con sé uno strumento, anche piccolissimo.

Scelta di Leo de Berardinis, per un musicomane come te: quale disco suggerisci ai nostri lettori?

Gli Ultimi Quartetti di Beethoven e sceglieri l'esecuzione del Quartetto Italiano, un cd pubblicato dalla Philips.

Perché? È un disco che per me rappresenta un'anticipazione della musica contemporanea. Un momento di mediazione e riflessione musicale e ritmica che porta con sé e anzi anticipa la profonda trasformazione che porterà alla musica contemporanea.

Cinque righe

RAY BAILEY -Satan's horn- (Zoo)

Un bluesman spuntato dal nulla per un autorevole esordio. Il modulo è quello di un sound urbano-elettrico in quartetto (chitarra, organo, sezione ritmica), messo su da altrettanti veterani di colore della scena dei club americani. Bailey si rivela vocalist suggestivo e chiarissimo basico e 'Satan's horn' è un ottimo album di genere, ricco di evocazioni visuali: bar fumosi, motel da quattro soldi, autostrade intoucate. Campionario iconografico che conduce a un 'saturday night special' intinto di presenze demoniache: ma questo è il blues, come Muddy Waters, Jim Jarmusch o Greil Marcus si sono affannati a spiegare. (Stefano Pistolini)

RAMONES -Adio Amigos!- (Chrysalis)

Buone notizie per tutti quelli che da piccoli volevano fare i Ramones: quelli veri sono ancora in giro. Nonostante la mezz'età e gli acciacchi risuona ancora il grido selvaggio («Gabbia Gabbia Hey») e quel last-punk tutto chitarra che è un po' Beach Boys ubriachi e un po' adrenalina pura. Magistrale la versione di I don't want to grow up, cover di Tom Waits qui sparata a velocità folle. Se siete in cerca di guai siete venuti nel posto giusto, dicono i fratelli Ramone. Divertentissimo disco, fin dalla copertina. (Roberto Giallo)

MNS -To the Next Level- (Columbia)

La risposta nera ai Take That. È la parola d'ordine per lanciare questi quattro ragazzotti «all black» inglesi nel firmamento del pop adolescenziale. Facili melodie, rap morbido, sprazzi soul e rhythm'n'blues, tanta dance. E almeno un potenziale hit, If You Only Let Me In, tanto gradevole quanto già sentito. Saranno famosi? (Diego Perugini)

VINCE MENDOZA -Sketches- (Wdr Act)

Vince Mendoza, chi era cosa? Per qualche oscura ragione, nel jazz, la figura dell'arrangiatore è spesso negletta rispetto a quella, poniamo, del grande solista. Ma è anche importante metterli nel contesto ideale, i solisti, che in questo eccellente cd sono grandissimi: Charlie Mariano, Dave Liebman e Nguyen Lê, scienziati dal drumming potente di Peter Erskine. Gli otto «sketches» sono preceduti da una traduzione jazzistica della «Pavane» di Ravel davvero commovente, e l'esecuzione dell'orchestra della Wdr è impeccabile. (Filippo Bianchi)

BÉLA BARTÓK -For Children-, pianoforte Zoltán Kocsis (Philips 442 146-2)

È questo il terzo volume della bellissima serie che Zoltán Kocsis sta dedicando alle opere pianistiche di Bartók. Il giovane pianista ungherese, che ha ormai una solida reputazione internazionale, interpreta qui i quattro volumi di brevi pezzi «per bambini», svelando la ricchezza inventiva del Bartók più vicino al canto popolare: gli intenti didattici non sono un limite. (Paolo Petazzi)

CONTEMPORANEA. «I segnati» di Schreker, un'opera condannata dai nazisti

Il nobile degenerato odiato da Hitler

Nella bella collana che la Decca dedica alla «Entartete Musik», a quella che i nazisti consideravano «musica degenerata», dopo le importanti riscoperte di Berthold Goldschmidt e del Kaiser von Atlantis di Viktor Ullmann, è apparsa l'opera forse più affascinante di Franz Schreker, Die Gezeichneten («I segnati»). Nato nel 1878 e morto nel 1934, Schreker fu un musicista molto affermato prima che il mutato clima culturale degli anni '20 e le persecuzioni naziste lo facessero dimenticare: nei primi decenni del secolo ha una posizione molto significativa, profondamente legata al clima della Secessione viennese, di cui può essere considerato una delle voci musicali più suggestive. Die Gezeichneten è la sua terza opera teatrale, composta tra il 1913 e il 1915 e rappresentata a Francoforte nel 1918. La sua genesi coincide con l'inizio della guerra, radicandosi nel mondo che essa avrebbe distrutto. La Genova rinascimentale

paZZisce. I protagonisti dell'opera sono dunque «segnati» dal destino e dalle loro passioni, da aggrovigliate inquietudini, alle quali dà voce una musica carica di sottosegnati e di una vocalità non ignara anche di Puccini. Nel suo linguaggio si evitano rotture radicali, ma è determinante una ricerca armonica che mina le funzioni della tonalità tradizionale (pur senza negarla) producendo l'effetto di situazioni sospese, instabili, ambivalenti. Questa ricerca, questa sospesa instabilità sono inoltre inseparabili dai colori iridescenti che l'orchestra di Schreker evoca con una fantasia ed un magistero straordinari: l'ascoltatore è sempre avvolto da sonorità di arcaica suggestione, da un baluginare e trascolorare mobilissimi. Soprattutto nel III atto, sull'isola incantata, il colore sonoro propone indicibili seduzioni. Sa render loro giustizia con molta finezza Lothar Zagrosek, che nella bellissima nuova registrazione guida la Deutsches Symphonie-Orchester e il coro della radio di Berlino, e una magnifica compagnia di canto di cui citiamo Heinz Kruse (Alviano), Elizabeth Connell (Carlotta) e Monte Pederson (Tamare).

FRANZ SCHREKER -Die Gezeichneten-; Kruse, Connell, Pederson; Radio Symphonie-Orchester Berlin, direttore Lothar Zagrosek (Decca, 3 cd, 444 442-2)



Il musicista Franz Schreker con la moglie Maria

BOOTLEG

Rem, quando il «Monster» suona dal vivo



Alla vigilia della nuova calata in Italia (a Catania il 6 agosto, unico passaggio), conviene forse controllare lo «stato dell'arte» dei signori Rem, gruppo storico ma non seduto sugli allori del successo. L'occasione (ghiotta) è l'uscita di un simil-bootleg (la legislazione italiana rimane tanto confusa che nemmeno le produzioni pirata sono facilmente individuabili) che riporta, integrale e registrato decorosamente, il concerto milanese del 25 febbraio scorso. Un doppio cd con tutti i pregi (l'energia, l'assenza di trucchi, l'immediatezza) e tutti i difetti dell'esibizione live (Stipe appena un po' sottotono). Contiene gran parte dell'ultimo lavoro del gruppo, Monster, e alcuni salti nel passato. Proprio qui sta il valore

dell'album: permette di controllare quanto la svolta dell'ultimo disco si possa amalgamare con i lavori precedenti, e si vede qui che il salto di Monster è stato imponente ma sempre coerentemente in linea con quanto Rem va predicando da un decennio buono. Qualche cover (ottimo l'omaggio a Chris Isaak) e attimi di sincera commovente (la solita Losing my religion, ma anche Let Me In, dedicata a Kurt Cobain e accompagnata dai cori del pubblico). Chiusura in gloria con la strepitosa accelerazione di It's the end of the world as we know it che vi farà sobbalzare come tarantolati anche nel chiuso delle vostre cassette. (Roberto Giallo)

La voce di Robbie, la chitarra di Jimi e altre memorabilia Fermate la rock-bioetica



Siamo al delirio, è una constatazione, non un grido d'allarme. Intanto, non c'è dubbio che i Take That abbiano rappresentato l'argomento principe della settimana appena passata: lacrime, interviste, comunicati, persino manifestazioni. Come raccontiamo in altra pagina del giornale, a Londra a Manchester, ma anche in qualche città italiana, manipoli di ragazze adoranti sono «scese in campo» a difesa dei loro eroi. La notizia sconvolgente, invece, è uscita su tutti i giornali, ma liquidata in poche righe: dal nuovo singolo del gruppo (Never Forget, da ieri - con geniale tempismo - nei negozi) è stata cancellata, con abile ma inappellabile missaggio, la voce di Robbie, il transfuga, il traditore. In seguito, la Bmg-Ricordi, casa discografica dei fanciulli, smentisce: «La notizia è del tutto falsa», dicono indignati. La voce di Robbie sarebbe stata tolta solo dalla base in playback utilizzata dal gruppo nel suo «concerto» per la Bbc. Dai che

si deducono due cose: primo, i Take That usano il playback perché non sanno cantare; secondo, l'operazione è stata comunque fatta, e chissà perché, sembra una cosa assurda e anche un po' violenta. Ricorda un po' quelle foto ritoccate dai regimi autoritari: Trozkij sotto il palco da cui parlava Lenin cancellato con la scolorina da qualche funzionario di Stalin. Paragone eccessivo, d'accordo, tirato sul filo del paradosso. Ma resta il fatto: perché cancellare una voce (sia pure, intendiamoci, quella di un Robbie...)? È un segnale, vuol dire che cambia anche il marketing: una volta quel singolo si sarebbe venduto gridando: «l'ultimo disco con il gruppo al completo!», ora si preferisce cancellare il transfuga in tempo reale. Intanto, siccome le uscite estive arrivano con il contagocce, già si guarda all'autunno. Che - preparatevi - vedrà un'offensiva in grande stile dei Beatles, premiata ditta,

decisi ormai a pubblicare tutto il pubblicabile, compresi quei «miti» (mah!) inediti di cui per anni avevano persino negato l'esistenza. Una vera gragnuola, giocata su tutti i media a disposizione. Si comincia con la tivù e con uno special di cinque ore (sull'americana Abc), nei quali si sentiranno, tra le altre, due canzoni: Free as a bird e Real Love: in entrambe, una sorpresa che sembra un po' macabra: la voce di John Lennon unita a quella dei tre sopravvissuti con azzardate diavolerie tecnologiche. Giusto? Sbagliato? In fondo non è questo il problema, e non è nemmeno una novità: già Nathalie Cole, figlia di Nat King Cole, aveva campionato la voce di papà e duettato con lui post-mortem. Operazione di pessimo gusto, ma osannata dalla critica. Comunque sia, se aspettate arrivi da Liverpool, vi avrete: un triplo album e poi, forse, un cofanetto di sei cd dei Fab Four (quelli veri). Come vedete,

JAZZ & AFFINI

Django Bates è un genio? Come minimo un genietto fra Zappa e Stravinskij

Siccome genio è termine del quale si abusa, in un mondo che pure ne parloisce pochi, usiamolo una volta tanto in maniera propria: Django Bates è proprio un genietto, come non se ne sentivano da un po'. Questo spiritello creatore, sempre divertito, lo mette in ognuna delle numerosissime specialità in cui eccelle: suonare il piano, il come tenore, la chitarra, la tromba, scrivere. Qui, il «ragazzo selvaggio» fa tutto, riunendo intorno a sé una quindicina dei migliori talenti del nuovo jazz britannico: da Iain Ballamy a Julian Arguelles, da Martin France a Stuart Hall. Dal tempo dei Loose Tubes, che furono una delle poche luci nell'oscurità del jazz revival inglese anni Ottanta, la concezione orchestrale di Bates non ha perso la fascinosa indole

anarcoide. Paradossalmente, però, si è precisata e raffinata la sua capacità di organizzare musica di dar ordine al caos senza perdere imprevedibilità. In questo disco straordinario troverete un'impressionante ricchezza di riferimenti, talmente sregolata e vasta da disorientare. E dopo esservi domanti a lungo se prevalgono le influenze di Stravinskij o George Russell, di Frank Zappa o Carla Bley, concluderete che, in realtà, non avete mai udito nulla del genere, perché questa è una delle voci più originali che ci siano in circolazione oggi. Ed è, soprattutto, una voce che sa cantare e giocare, due funzioni fondamentali della musica, ormai largamente cadute in disuso. (Filippo Bianchi)

DJANGO BATES «Winter truce (and home blaze)» (Jmt-Verve)

Parte solo giovedì il tour degli 883 da Porto Recanati

Speriamo che la notizia non vi sconvolga, ma visto che sono improvvisamente in testa alla classifica con uno dei dischi più brutti della storia, vi annunciamo che il tour degli 883 è slittato: doveva partire oggi, invece inizierà solo giovedì a Porto Recanati per motivi di organizzazione tecnica. Date successive: il 29 luglio Alba Adriatica (Ascoli), il 3 agosto Cerveteri (Roma), il 5 Riccione, il 7 Garaguso (Matera), il 10 Pescara, il 12 Rondo (Cosenza), il 15 di nuovo Riccione. La data di Jesolo, prevista per oggi, slitta al 16 agosto.



- AGRICANTUS. Il 26 Firenze (piazza S. Annunziata), il 30 Areoli.
ASSALTI FRONTALI. Il 28 alla Festa de L'Unità di Priverno (Latina). Ingresso gratuito. Il 29, sempre alla Festa de L'Unità, concerto dei Sensaio.
CASINO ROYALE. Il 26 a Scemi (Ch), il 27 a Prato (Fi), il 28 a Rimini, il 29 a Cervignano, il 30 a Belluno.
DISCIPLINATHA. Il 26 a Cavareze, il 27 Montegrano, il 28 Baiso, il 29 Calcio, il 30 Suzzara.
GIORGIA. Il 26 a Cervia, il 28 Trani, il 29 Paestum, il 31 Pescara.
HARMONIA. Il 26 a Montepulciano (Teatro dei Concori di Acquaviva), il 27 a Bologna (Chiesa dell'Osservanza).
INCIGNITO. Il 26 a Napoli, il 27 a Cervia, il 28 a Lignano.
LIVE LINK FESTIVAL-ROMA. Questa sera concerto di Marco Parker e Push, il 26 Jimmy Villotti, Vinicio Caposella e La Crus, il 27 Frankie Hi Nrg e Seby Ice One con i Sei Suoi Ex.
LOS LOBOS. Il 28 a Spilimbergo, il 29 a Torino, il 30 a Marina di Pietrasanta.
NOA. Questa sera a Boliate, domani a Forte dei Marmi, il 28 Roma, il 29 Salerno, il 30 Ascoli P., il 31 Palermo.
NOMADI. Questa sera a Reggio Emilia, il 26 a Biella, il 28 Vicenza, il 29 Vercenza, il 30 Cuneo, il 31 Mantova.
RITMI-A TREVISO. All'ex Campo Store, questa sera The Scavengers, domani sera i Lou Dalin, il 27 Whisky Priestis, il 28 Yo Yo Mundi, il 29 House Band, il 31 Daniele Sepe.
DANELE SILVESTRI. Il 27 a Lonate Ceppino, il 28 a Torino.
TUCK & PATTI. Questa sera ad Alcamo, domani sera a Catania.